

Essere cittadini nella scuola

Un appello di insegnanti per lo *ius soli* e lo *ius culturae*
di Franco Lorenzoni

Credo sarebbe utile che almeno noi insegnanti si facesse più attenzione all'uso delle parole. Da dieci anni siamo invitati, da una *Raccomandazione del Parlamento europeo* fatta propria dal MIUR, a lavorare nelle scuole alla costruzione di otto competenze chiave di cittadinanza. Le *Indicazioni nazionali per il curricolo*, che sono legge dello stato dal novembre 2012, titolano un paragrafo “per una nuova cittadinanza”. La parola *cittadinanza* nomina, secondo il dizionario, il “vincolo di appartenenza di un individuo a uno stato, che comporta un insieme di diritti e doveri”.

Ma quando entriamo in classe, molti di noi si trovano davanti bambini e ragazzi figli di immigrati che, pur frequentando le scuole con i compagni italiani, non sono cittadini come loro. Se nati qui, dovranno attendere fino a 18 anni senza nemmeno avere la certezza di diventarci, se arrivati qui da piccoli (e sono poco meno della metà) non avranno attualmente la possibilità di godere di uguali diritti nel nostro paese.

Sono oltre 800.000 coloro che vivono questa condizione e noi li guardiamo negli occhi tutti i giorni. Allora non possiamo fare finta di niente e giocare con le parole. Non possiamo far nostre le *Indicazioni ministeriali* che ci chiamano in modo prescrittivo ad assolvere al compito di “porre le basi per l'esercizio della cittadinanza attiva”, mentre altre leggi impediscono l'accesso ad una piena cittadinanza.

Cosa ci dice la nostra coscienza quando una legge dello stato entra in rotta di collisione con un'altra legge dello stato? Quale legge scegliamo di seguire e quale trasgredire?

Il tema non è di poco conto, visto che c'è un ambito preciso del nostro lavoro che si chiama “educazione alla cittadinanza e costituzione” e che la costruzione di *competenze di cittadinanza* è argomento trasversale obbligatorio, che riguarda in modo diretto o indiretto tutte le discipline. Ora, dato che non c'è corso di formazione oggi nelle scuole che non affronti il tema delle competenze di cittadinanza che siamo chiamati a costruire, mi chiedo di quale cittadinanza stiamo parlando.

La difficile strada del trasformare la disomogeneità in ricchezza.

Parliamoci chiaro. Gran parte delle classi delle nostre scuole dell'infanzia, primarie e secondarie presentano forti elementi di disomogeneità, non solo per lingua o provenienza geografica. Il nodo culturale che ciascuno di noi insegnanti è chiamato ad affrontare riguarda allora quale atteggiamento avere di fronte al grande lavoro che questa condizione di partenza comporta.

Se ne vediamo solo la fatica, che indubbiamente esiste, siamo spacciati. Se invece pensiamo che le ragazze e ragazzi che popolano le nostre classi guardano il mondo e i manufatti culturali che sono chiamati ad incontrare da punti di vista

diversi, questa straordinaria disomogeneità può trasformarsi in una risorsa preziosa per conoscere e capire meglio la realtà che ci circonda.

“L’immigrato sospetta la realtà”, scrisse anni fa Salman Rushdie, che aveva cognizione profonda della questione. Quel sospetto ha una doppia valenza. Può prendere la strada della diffidenza e arrivare fino alla paranoia del vedere nemici e complotti dappertutto, o può aprire a una visione critica delle cose e sospettare, ad esempio, che dietro alle indubbie distanze di lingua, visioni del mondo, atteggiamenti e comportamenti, ci sia qualcosa di più profondo che ci accomuna, ci sia quell’*elementarmente umano* di cui parlava l’antropologo Ernesto De Martino, che permette l’incontro, il dialogo e talvolta anche un conflitto tra diverse posizioni che può arricchirci tutti. In fondo cosa fanno gli scienziati se non sospettare continuamente la realtà per cercarvi ciò che nasconde? Cosa fanno gli artisti, i matematici, i letterati?

La fatica è grande, certo, ma forse un gruppo umano riunito insieme per apprendere e dunque confrontarsi con il non sapere, è nelle condizioni migliori per sospendere il giudizio ed accogliere con serenità la propria ignoranza. Io non so e non capisco di matematica come non so e non capisco perché tu ti comporti e pensi in modo diverso dal mio. Non so di storia e non so quali immagini produca la tua lingua materna, diversa dalla mia, nei tuoi pensieri e nei tuoi sogni.

Se tutti - io che insegno per primo - abbiamo il coraggio di confrontarci col nostro non sapere e con l’ignoto che sovente ci circonda, senza fare finta di non vederlo, siamo potenzialmente nella condizione migliore per aprirci all’altro. Il suo punto di vista infatti, che è diverso dal mio, gli permette di confrontarsi con un testo, un teorema, una musica o un paesaggio in modo diverso da me, aiutandomi a scoprire che la cultura è relazione, intreccio di relazioni, o non è.

La non cittadinanza mina alla base la costruzione educativa

Ma per realizzare tutto ciò, per tentare di trasformare le nostre classi in una comunità, seppur provvisoria, capace di ascolto reciproco, è necessario studio, impegno e persuasione da parte di noi insegnanti. E’ necessario provare curiosità per ciascuno dei nostri allievi, perché solo testimoniando la nostra sincera curiosità verso ogni differenza possiamo pretendere uguale apertura da parte dei più chiusi. E lavorare sodo per dare pari dignità a tutti.

Io non posso accettare di avere in classe ragazzi cittadini e ragazzi che cittadini non saranno mai. E’ per un motivo educativo e perfino didattico che mi ribello alla *non cittadinanza*, perché quella condizione mina alla base il mio mestiere.

Piero Calamandrei, nel primo dopoguerra, sosteneva che la scuola è il luogo dove avviene il miracolo della trasformazione dei sudditi in cittadini. Oggi la scuola è chiamata a creare le condizioni culturali perché doveri e diritti di cittadinanza siano estesi a tutti gli abitanti del nostro territorio.

Questo il motivo per cui con Clotilde Pontecorvo, Eraldo Affinati, i responsabili di importanti associazioni professionali degli insegnanti come il MCE, il CIDI e il CEMEA, insieme a molte scuole per stranieri, abbiamo pensato di lanciare, come

docenti, un appello di “insegnanti per la cittadinanza”, per sollecitare l’approvazione della legge sullo ius soli e lo ius culturae.

Vogliamo organizzare per il 3 ottobre, data che il Parlamento italiano ha votato perché divenisse *Giornata della memoria delle vittime delle migrazioni*, una grande iniziativa nazionale perché nei luoghi educativi si prendano iniziative e si discuta apertamente di tutto ciò.

Chiediamo agli insegnanti di indossare un nastrino tricolore, indicando così la nostra volontà a considerare tutti i nostri alunni cittadini italiani e, chi di noi se la sentirà, si asterrà per un giorno dal cibo per realizzare uno sciopero della fame simbolico corale, che inauguri un mese di mobilitazione.

Nella concretezza della nostra pratica quotidiana, lontano da ogni retorica e da ogni semplificazione, dobbiamo operare per dimostrare che davvero incontrarci e imparare tra diversi, in classi disomogenee, ci migliora tutti. Ma questo è un compito complesso e per questo è così difficile insegnare. La condizione per fare questa scommessa, infatti, è che ciascuno abbia pari dignità.

Le classi delle nostre scuole sono oggi davvero un laboratorio del futuro. Per questo ci battiamo perché bambine e bambini, ragazze e ragazzi che frequentano le scuole del nostro paese divengano tutti cittadini italiani a pieno titolo, da ora.

INSEGNANTI PER LA CITTADINANZA

Appello di docenti ed educatori per lo ius soli e lo ius culturae

Per sottoscrivere l’appello firmare qui: <https://goo.gl/forms/1AC6g081ttGQC9Ag2>

Noi insegnanti guardiamo negli occhi tutti i giorni gli oltre 800.000 bambini e ragazzi figli di immigrati che, pur frequentando le scuole con i compagni italiani, non sono cittadini come loro. Se nati qui, dovranno attendere fino a 18 anni senza nemmeno avere la certezza di diventarci, se arrivati qui da piccoli (e sono poco meno della metà) non avranno attualmente la possibilità di godere di uguali diritti nel nostro paese.

Ci troviamo così nella condizione paradossale di doverli educare alla “cittadinanza e costituzione”, seguendo le *Indicazioni nazionali per il curricolo* - che sono legge dello stato - sapendo bene che molti di loro non avranno né cittadinanza né diritto di voto.

Questo stato di cose è intollerabile. Come si può pretendere di educare alle regole della democrazia e della convivenza studenti che sono e saranno discriminati per provenienza? Per coerenza, dovremmo esentarli dalle attività che riguardano l’educazione alla cittadinanza, che è argomento trasversale, obbligatorio, e riguarda in modo diretto o indiretto tutte le discipline e le competenze che siamo chiamati a costruire con loro.

Per queste ragioni proponiamo che noi insegnanti ed educatori martedì 3 ottobre ci si appunti sul vestito un nastrino tricolore, per indicare la nostra volontà a considerare fin d'ora tutti i bambini e ragazzi che frequentano le nostre scuole cittadini italiani a tutti gli effetti.

Chi vorrà potrà testimoniare questo impegno anche astenendosi dal cibo in quella giornata in uno sciopero della fame simbolico e corale.

Il 3 ottobre è la data che il Parlamento italiano ha scelto di dedicare alla *memoria delle vittime dell'emigrazione* e noi ci adoperiamo perché in tutte le classi e le scuole dove è possibile ci si impegni a ragionare insieme alle ragazze e ragazzi del paradosso in cui ci troviamo, perché una legge ci invita “a porre le basi per l'esercizio della cittadinanza attiva”, mentre altre leggi impediscono l'accesso ad una piena cittadinanza a tanti studenti figli di immigrati che popolano le nostre scuole.

Ci impegniamo inoltre a raccogliere il numero più alto possibile di adesioni e di organizzare, dal 3 ottobre al 3 novembre, un mese di mobilitazione per affrontare il tema nelle scuole con le più diverse iniziative, persuasi della necessità di essere testimoni attivi di una contraddizione che mina alla radice il nostro impegno professionale.

Crediamo infatti che lo *ius soli* e lo *ius culturae*, al di là di ogni credo o appartenenza politica, sia condizione necessaria per dare coerenza a una educazione che, seguendo i dettati della nostra Costituzione, riconosca parità di doveri e diritti a tutti gli esseri umani.

Al termine del mese consegneremo questa petizione ai presidenti dal Parlamento Laura Boldrini e Pietro Grasso tramite il senatore Luigi Manconi, presidente della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, perché al più presto sia approvata la legge attualmente in discussione al Parlamento.

Le e gli insegnanti ed educatori che operano in diverse realtà, associazioni, gruppi o scuole possono aderire all'appello collegandosi ad **Appello degli insegnanti per lo *ius soli* e lo *ius culturae***

Abbiamo anche creato il gruppo Facebook “INSEGNANTI PER LA CITTADINANZA”, esclusivamente per raccogliere proposte, esperienze e suggerimenti da condividere, per preparare le iniziative che si realizzeranno il 3 ottobre e nel mese successivo. Chiamiamo tutti a collaborare e cooperare per costruire una campagna di largo respiro che parta dalle scuole. Per entrare nel gruppo facebook [clicca qui](#)

Dichiaro di essere informato, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 13 del D.Lgs. 30 giugno 2003, n. 196, che i dati personali raccolti saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale la presente dichiarazione viene resa.

primi firmatari

Franco Lorenzoni maestro elementare

Eraldo Affinati insegnante e scrittore, fondatore della scuola Penny Wirton

Giancarlo Cavinato segretario del MCE, Movimento di Cooperazione Educativa

Giuseppe Bagni presidente del CIDI, Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti

Clotilde Pontecorvo presidente della FITCEMEA

Gianfranco Staccioli segretario della FITCEMEA

Roberta Passoni coordinatrice della Casa-laboratorio di Cenci

Paola Piva coordinatrice scuole migranti

Alessandra Smerilli scuola per stranieri ASINITAS

Sara Honegger scuola per stranieri ASNADA

Fiorella Pirola rete scuole senza permesso